



MEDITERRANEO

Sbarcano a Malta i migranti dell'Alan Kurdi. Ma ora c'è il caso Ocean Viking

LEO LANCARI

■ Alla fine la situazione si è sbloccata e i cinque migranti che ancora si trovavano sulla nave Alan Kurdi ieri sono potuti scendere a terra, ma ci sono voluti dieci giorni e soprattutto la denuncia presentata dalla ong tedesca Sea Eye contro Malta per non essersi assunta la responsabilità di accogliere i naufraghi salvati nella area Sar di sua competenza. Denuncia ritirata ieri come «prezzo» pagato perché le autorità della Valletta ac-

consentissero allo sbarco. «Un ricatto», commentava ieri sera Sea Eye pur non nascondendo la soddisfazione per la conclusione della vicenda «arrivata - ha spiegato la ong in una nota - troppo tardi e a un prezzo troppo alto».

I migranti verranno accolti in due Paesi europei, non meglio specificati per volontà di Malta, grazie al coordinamento svolto ancora una volta dalla Commissione europea. Resta il rammarico anche per il silenzio con cui il nuovo governo giallorosso ha risposto

all'ennesima richiesta di aiuto da parte della ong che lunedì sera aveva chiesto l'indicazione di un porto sicuro. «L'Alan Kurdi non è autorizzata a entrare nelle acque italiane, è la risposta ricevuta dal Centro di coordinamento dei soccorsi italiano», ha spiegato Sea Eye. «Siamo delusi dal nuovo governo che mantiene rigida la linea dei porti chiusi di Salvini e non ha offerto alcun aiuto».

Trovata a fatica una soluzione per l'Alan Kurdi, a chiedere un porto verso il quale di-

rigersi adesso è la nave Ocean Viking delle ong Sos Mediterranée e Medici senza frontiere. Ai 50 migranti soccorsi nei giorni scorsi ieri se ne sono aggiunti altri 34 tratti in salvo da una barca a vela in difficoltà. Al momento quindi a bordo si trovano 84 persone, tra le quali 18 minori e sette donne, (due incinta). La maggior parte dei migranti proviene da Nigeria, Senegal e Guinea. «Le autorità libiche ci hanno offerto un porto ma la Libia non è un posto sicuro dove portare le persone soc-

corse. Abbiamo chiesto un'alternativa», ha comunicato ieri Msf.

Alternativa che potrebbe finalmente arrivare dall'Italia se la nave, che batte bandiera norvegese, dovesse affacciarsi alle acque territoriali del nostro paese. Il ministero dell'Interno Lamorgese non sembra infatti intenzionato a ripercorrere le orme del suo predecessore Matteo Salvini inaugurando una nuova guerra contro le ong e soprattutto contro uomini, donne e bambini già allo stremo. E la stessa cosa dovrebbero i suoi

colleghi alla Difesa Guerini e alle Infrastrutture De Michelis. Dopo il voto di ieri al Senato il governo è diventato operativo e potrebbe finalmente dare quel segno di discontinuità atteso. Oggi il premier conte sarà a Bruxelles per incontrare la neo presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e probabilmente vedrà anche Juncker. Se non è stato già fatto, potrebbe essere l'occasione per chiedere alla Ue di attivarsi per una futura distribuzione di quanti si trovano sulla Ocean Viking.

Dombrovskis e Gentiloni: il falco e la colomba dei conti

Commissione Ue, l'ex premier all'Economia: «collaborerà» con il vicepresidente lettone

ROBERTO CICCARELLI

■ Paolo Gentiloni è diventato commissario all'Economia della Commissione Ue e condividerà le decisioni sui bilanci con il lettone Vassili Dombrovskis, confermato dalla presidente Ursula Von Der Leyen nella carica di uno dei tre vicepresidenti esecutivi con Margrethe Vestager alla concorrenza e digitale e Frans Timmermans all'emergenza climatica. Dombrovskis sarà il plenipotenziario europeo in tutte le questioni economiche e finanziarie della Commissione. Ruolo di peso, pari almeno all'importanza attribuita da Von Der Leyen alle deleghe degli altri due vice.

TRA IL COMMISSARIO Gentiloni e il vicepresidente Dombrovskis non ci sarà un vero e proprio dualismo, ma una coabitazione sospesa tra la supervisione e il lavoro di squadra. Il lettone e l'italiano svolgeranno il gioco delle parti già visto negli ultimi cinque anni quando al posto dell'italiano c'era il francese Pierre Moscovici. Dombrovskis faceva la parte del poliziotto cattivo, mentre il commissario agli «affari economici e monetari» - oggi semplificato e riclassificato in «economia» - svolgeva il ruolo del poliziotto buono. Il primo è più rigido e ruvido; il secondo più dialogante e «politico». Un ruolo, quest'ultimo, che sembra più adatto al romano e curiale Gentiloni, soprannominato «Er Moviola». Insieme incarnano il falco e la co-



Il neo Commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni

lomba; l'endiadi tra stabilità e crescita; il doppio paradosso dell'austerità espansiva e dell'espansione fiscale restrittiva. Gentiloni e Dombrovskis, la strana coppia: due ex premier, un solo volto: quello del «patto di stabilità e crescita».

LA SUGGERIZIONE su una possibile revisione delle regole di bilancio che ha accompagnato in Italia l'importante nomina di Gentiloni al ruolo di commissario - la prima volta nella storia della Commissione - è al momento largamente esagerata. Lo si è capito ie-

ri quando, presentando a Bruxelles la sua commissione, Von Der Leyen ha ricordato che tutti, da Gentiloni al neoministro del tesoro Roberto Gualtieri, conoscono le regole. E le regole di bilancio includono la flessibilità e vanno rispettate. Nell'enigmatico linguaggio tecnocratico, e della sua dottrina economica e sociale definita «social-liberismo», significa che tutto resta come prima. Ci sarà comprensione sul blocco dell'Iva (23 miliardi) e flessibilità per i conti pubblici italiani tra i 10 e i 12 miliardi. Quella ricono-

sciuta a tutti i governi. Pensare a grandi sconti, senza impegni di riduzione del debito, è illusorio. Gualtieri «conosce molto bene gli accordi presi al livello delle istituzioni europee provenendo dal Parlamento Ue - ha evidenziato Von Der Leyen - Conosce quali sono le aspettative nei confronti dell'Italia e credo che raggiungeremo questo equilibrio tra progresso e tali aspetti nel quadro concordato in Europa».

LA PAROLA CHIAVE è «equilibrio». Misterioso, adattabile, segreto: questo «equilibrio» dipende in

sostanza dal «credito», dalla «percezione», dalla presentabilità di chi chiederà la flessibilità nelle regole. Il «Conte due», ripulito e desalinizzato a partire dal premier che dà il nome anche al nuovo governo, rientra nel perimetro della legittimità riconosciuta da una politica che è considerata rappresentanza, aria di famiglia, relazioni, potere. Tutto quello che l'empireo degli «elevati» (non quelli immaginati da Grillo a partire da se stesso) non ha più trovato sulla spiaggia del Papeete, pur avendolo riconosciuto a fatica prima, quando ha chiuso entrambi gli occhi sulle privatizzazioni da 18 miliardi in un anno chieste ed accettate dal «Conte Uno». La politica è l'arte di credere nell'incredibile, l'economia una finzione recitata. Oggi, come nel recente passato.

IN UNA DIPLOMAZIA oscura e riservata l'impegno non convenzionale del presidente della Repubblica Mattarella, la selezionata composizione della parte economica del «Conte Due», la dedizione di Giuseppe Conte che oggi a Bruxelles vedrà anche Von Der Leyen, servono a posizionarsi nei discorsi sull'annunciata revisione del Fiscal Compact, Six Pact e Two Pact, all'insegna della continuità nella discontinuità, della redistribuzione con disciplina. I modi, e i fini, saranno decisi dall'asse franco-tedesco in vista della recessione 2020, e nelle trattative non semplici tra gli stati membri. Nella ricomposizione delle deleghe è stato attribuito a Gentiloni il compito di gestire gli investimenti che, in teoria, sarebbero pari a 650 miliardi di euro fino al 2027. C'è la partita sull'assicurazione Ue contro la disoccupazione, ma non quella sul bilancio affidato alla portoghese Elisa Ferreira. «Decidiamo insieme e tutti difendiamo quanto è deciso» ha risposto Von Der Leyen a chi chiedeva su un Gentiloni commissariato. Tutti rispondono alle regole. Ma il punto è: chi decide sulle regole?

BREXIT-BACKSTOP

Un irlandese al commercio mentre Johnson perde ancora

LEONARDO CLAUSI

■ La nuova presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, che si insedierà il prossimo primo novembre, ha adottato i toni morbidi che ci si attendeva: Brexit sarà l'inizio di un nuovo rapporto fra l'Europa e il Regno Unito, non una fine. Nel caso in cui Brexit «accada», le due controparti dovranno costruire nuovi legami dopo il divorzio, ha detto von der Leyen. Dando però anche una bella spinta alla Dublino di Leo Varadkar con l'affido dell'incarico di commissario europeo per il commercio all'irlandese Phil Hogan.

Intanto, dopo le sei sconfitte in sei giorni subite in aula, che ne fanno probabilmente il primo Primo Ministro ad aver perso la maggioranza all'inizio dell'incarico senza ancora essere riuscito a far passare una mozione - ultima solo in ordine di tempo quella di elezioni anticipate - Boris Johnson è riuscito lunedì a sospendere (prorogare) il parlamento. Una procedura prevista dalla secolare consuetudine della costituzione non scritta ma non per questo meno controversa, che ha bellamente resistito alle azioni legali finora intenzionate dal furibondo e assortito fronte multipartisan del remain, e che non è passata senza le rimozioni del parlamento, con frotte di deputati che gridavano «vergogna», alcuni brandendo cartelli con scritto «azzittito» e altre manifestazioni mediterranee che mai si sarebbero immaginate nella placenta del parlamentarismo.

Altri, inferociti, membri del parlamento hanno perfino cercato di impedire al dimissionario Speaker Bercow, inviso ai partigiani dell'uscita a tutti i costi, di lasciare il seggio, ostacolando in maniera analoga a una simile pratica occorsa nel 1629, quando il suo lontano predecessore fu «inchiodato» al seggio, allora per impedire al decapitando Carlo I di fare la stessa cosa, sospendere il parlamento. Dopo questa catartica eruzione d'italianità l'aula chiuderà i battenti fino al 14 ottobre. Il premier ha definito le critiche alla sua azione unilaterale «senza senso», insiste che c'è ancora modo per un accordo con Bruxelles che eviti il no-deal il 31 ottobre e ha riaperto le discussioni col Dup, il partito arco-unionista nordirlandese che faceva da gruccia al governo May in cambio di un sacco di soldi (per la regione, s'intende).

Deleghe pesanti a Vestager e Timmermans

Tredici donne e 14 uomini, età media 55,8 anni, compongono la commissione europea scelta dalla tedesca Ursula Von Der Leyen, scelta da Angela Merkel con Emmanuel Macron superando il meccanismo degli «Spitzenkandidaten», i candidati che hanno fatto una campagna elettorale per essere eletti dalla presidenza. Le nomine pesanti del socialista olandese Frans Timmermans (numero 2 della Commissione) e della liberale danese Margrethe Vestager a vicepresidenti con deleghe programmatiche (alle politiche e agli investimenti contro l'emergenza climatica, il primo; al digitale e alla concorrenza, la seconda) si spiegano nell'ottica di un riequilibrio politico nella commissione. Ci saranno 4 vice presidenti non esecutivi: Maros Sefcovic, Vera Jourova, Margaritis Schinas, Dubravka Suica. A questi si aggiunge l'alto rappresentante per la politica estera e di Sicurezza Josep Borrell. Nel settore economico, i portafogli più rilevanti sono quelli del commercio all'irlandese Hogan, dell'energia all'estone Simson, dell'ambiente al lituano Sinkevicius, del lavoro al lussemburghese Schmit, dell'agricoltura al polacco Wojciechowski, dei trasporti alla romena Plumb, della coesione/riforme alla portoghese Ferreira.

IL GRECO SCHINAS DOVRÀ «DIFENDERE LO STILE DI VITA EUROPEO»

Immigrazione, se ne occuperanno in due

■ Sono stati in molti ieri ad aggrottare la fronte leggendo come, insieme alla delega all'immigrazione, il nuovo vicepresidente della Commissione europea Margaritis Schinas avrà anche il compito di «proteggere lo stile di vita europeo». Due incarichi che, messi uno dopo l'altro, hanno inevitabilmente fatto sorgere più di una perplessità. In realtà il greco Schinas, 57 anni, ex portavoce della Commissione Ue guidata da Jean Claude Juncker, avrà più che altro il compito di coordinare il lavoro per le future politiche europee sull'im-

migrazione affidate, insieme alla sicurezza, alla svedese Ylva Johansson, neo commissaria agli Affari interni. Da parte sua Schinas si occuperà di migliorare l'integrazione dei migranti, ma anche di tutti quei settori, dalla cultura allo sport, dal lavoro all'egualianza che, come ha scritto la presidente Ursula von der Leyen nella lettera di incarico, rappresentano lo stile di vita europeo «costruito sulla solidarietà».

L'impressione è che per capire come la nuova Commissione si muoverà sull'immigrazione bisogna allora guardare a Johansson.

E' a lei infatti che von der Leyen ha affidato i dossier più caldi, a partire dalla necessità di «costruire un nuovo patto sull'immigrazione» che deve comprendere la riforma del diritto di asilo, un sostegno maggiore ai Paesi più coinvolti dagli sbarchi, ma anche la ricerca di un nuovo sistema di ricerca e salvataggio dei migranti in mare, e quindi la loro distribuzione in Europa, che sostituisca «le soluzioni ad hoc esistenti». Senza dimenticare un maggiore impegno nei rimpatri attraverso una maggiore cooperazione con i Paesi di origine. **c. l.**